

LE RIFORME

Il presidente del Consiglio fa un accenno al precedente sistema elettorale. È noto che non gradisce né lo spagnolo né il tedesco

Il segretario del Pd ha preferito non commentare. Anche se nel suo entourage dicono: «Non sembra un grande aiuto»

Veltroni incontra Berlusconi Prodi vuole il «Mattarellum»

La sortita del premier alla vigilia del vertice Il forzista adesso vorrebbe l'Assemblea costituente

di Bruno Miserendino / Roma

PALETTI «Il governo non c'entra, deciderà il Parlamento. Ma se posso aiutare lo farò volentieri. Certo, c'era una legge elettorale che funzionava, il Mattarellum, ma l'hanno cambiata...» Alla vigilia dell'incontro più atteso sulle riforme, quello di oggi pomeriggio

tra Veltroni e Berlusconi, intervistato Romano Prodi. Lo fa prima con l'anticipazione di un'intervista al quotidiano francese Le Figaro, poi con una serie di precisazioni ufficiali. Prodi si augura risultati ma mette anche qualche paletto. Primo, dice Palazzo Chigi, «l'importante è che il dialogo sia fruttuoso e non sia sottoposto a condizioni». Ovvero, nessuno scambio tra dialogo e data del voto. Secondo «l'incontro tra Veltroni e Berlusconi è importante, ma come tutti gli altri». Notazione che sembra una risposta al grido di dolore dei «piccoli» della maggioranza. Mastella aveva chiesto a gran voce un intervento del premier sulla materia: «Si faccia carico delle difficoltà e trovi una mediazione tra gli alleati». Mastella ce l'aveva soprattutto con Bettini, membro dell'esecutivo del Pd, che in un'intervista al Messaggero aveva delineato come possibile un'intesa sulla legge elettorale con Berlusconi. È proprio quello che i piccoli temono. Prodi, che si trova nella tempesta dopo lo scontro sul Welfare, teme che il dialogo sulla legge elettorale tra Pd e Berlusconi diventi un accordo privilegiato. Dalle parti di Veltroni ieri sera nessun commento. I paletti sono noti e condivisi, perché ribaditi alla vigilia dell'incontro? «Non sembra un grande aiuto», mormora qualcuno. In ogni caso l'agenda non cambia, Veltroni e Franceschini andranno all'incontro con Berlusco-

ni per capire se c'è davvero volontà di dialogo. Il Cavaliere vorrebbe che il Pd riconoscesse la fine della formula politica che ha sostenuto Prodi. Ma si tratta di pre-tattica. Il Cavaliere sa che Veltroni vuole tenere distinti i livelli del governo e delle riforme, e quindi se si vuole impiantare qualcosa di serio anche soltanto sulla riforma elettorale, bisogna sgombrare il

campo dalla propaganda. È certo invece che Berlusconi si sta convincendo della bontà del sistema spagnolo, che in fondo è abbastanza vicino alla bozza Vassallo sponsorizzata da Veltroni. Secondo i soliti boatos potrebbe portare anche qualche proposta per le riforme (una Costituente nella prossima legislatura). Insomma, sarà pur vero, come ha detto ieri Calderoli nell'incontro con Veltroni e Franceschini, che «lo spagnolo lo vogliono due su 15», però al momento è quello il modello sul tappeto. È proporzionale, evita il referendum, conserva il bipolarismo. Per questo ha un po' sorpreso il riferimento di Prodi alla bontà del Mattarellum. «Funzionava bene - dice il premier a le Figaro - quello che, nel 2001, ha

portato al potere Silvio Berlusconi per cinque anni e che prevedeva un 75% di maggioritario e un 25% di proporzionale. Berlusconi - continua Prodi - l'ha modificata a fine mandato, imponendo un proporzionale che privilegia le piccole formazioni». Negli incontri di Veltroni con le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, nessuno ha mai parlato di ritorno al Mattarellum. Ne ha parlato recentemente Arturo Parisi, che da tempo attacca Veltroni per aver abbandonato il maggioritario. Sta di fatto che il riferimento di palazzo Chigi è piaciuto subito ai «piccoli» del centrosinistra. E di Mattarellum aveva parlato anche Dini, che pure ieri, all'incontro con Veltroni e Franceschini ha detto di essere per il maggioritario puro.



Il segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto di Claudio Peri / Ansa

Il succo è che l'incontro di oggi pomeriggio tra Veltroni e Berlusconi sarà solo un primo assaggio. Che sarà così si capisce da tanti segnali, non ultimo l'incontro di ieri tra Veltroni e Franceschini e la delegazione della Lega, composta da Maroni, Calderoli e Gibelli. L'imperativo del Carroccio

è evitare il referendum. «Occorre far presto, ci vuole un accordo entro dicembre al Senato». La Lega ha presentato una sua proposta al Pd, un mix di uninominale e proporzionale con indicazione di premier e alleanze prima del voto e sbarramento, che però non è piaciuta molto a Veltroni e Franceschini. Il numero due del Pd, di

fronte alle preoccupazioni sull'incendio risponde così: «Le leggi non si fanno contro qualcuno, ma per far funzionare meglio il paese». Per ora il Pd incassa il sì maggioritario alla riforma dei regolamenti parlamentari, e il sì largo a esaminare l'intero pacchetto delle riforme. Oggi si capirà il resto.

VATICANO

Bertone vede il segretario Pd
Grande interesse per la fase politica

Un'ora di colloqui riservati ieri in Vaticano tra il segretario del Partito democratico e sindaco di Roma, Walter Veltroni e il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Incontro «privato», non confermato dalla Sala Stampa vaticana, come lo è stato quello recente tra il cardinale e il leader del centro-destra, Silvio Berlusconi. La conferma è arrivata dal Campidoglio. Secondo indiscrezioni Veltroni avrebbe illustrato ad un interessato Bertone «il profilo» della nuova formazione politica del centrosinistra in particolare sui temi etici, sulla questione cattolica e sulla laicità. Questo incontro, che anticipa la tradizionale udienza concessa dal Papa agli amministratori di Comune, Regione e Provincia per il Natale, conferma che è nelle mani della segreteria di Stato la regia della politica della Chiesa in Italia.

LA TESTIMONIANZA Il responsabile comunicazione di Botteghe Oscure e il re della tv. Che aveva idee molto diverse da oggi

Walter e Silvio, quell'incontro nell'89

MAURIZIO CHERICI

Quasi vent'anni fa Berlusconi e Veltroni si sono incontrati per la prima volta attorno a un tavolo di Arcore. Fine maggio 1989. Veltroni era responsabile della comunicazione televisiva di Botteghe Oscure; Berlusconi cominciava a diventare il re del piccolo schermo. La politica sembrava lontana. Ma era ormai un protagonista importante della comunicazione e la sinistra voleva sapere con quali programmi stava disegnando il futuro. La visita di Veltroni ha interessato le cronache. Il Corriere della Sera pubblica l'immagine del Cavaliere che sorride bonario al giovanotto. Veltroni aveva raccolto in un libro la nostalgia per «i favolosi anni '60» e la politica ne accompagnava l'impegno civile. Tre giorni dopo sulla stessa poltrona di Veltroni un giornalista del Corriere comincia un'intervista filtrata con eleganza durante un lungho un intero pomeriggio da Fedele Confalonieri. Non preoccupato delle domande, ma generoso nei ri-

cordi. Lui e Silvio che diventano amici attorno ad un pianoforte e lo slancio e le intuizioni e la fantasia del signore che aveva inventato la televisione commerciale. Entusiasmo affettuoso, soprattutto sincero. «Chapeau», tanto di cappello, ripeteva nell'evocare i passi della scalata. Ed è Confalonieri ad accompagnare il giornalista nel giardino di Arcore, tavolo protetto dall'ombra di un grande albero, e finalmente arriva il Cavaliere. Il giornalista accende il registratore e Berlusconi ne è felice. «Lei comincia nel modo giusto. Il registratore raccoglie le nostre parole. Sapete certi suoi colleghi che scherzi fanno. Travisano, inventano. Così siamo tutti e due tranquilli. Prima domanda...». Ha fretta, quasi un ordine. Il giornalista prova a rompere il ghiaccio ricordando la visita del comunicatore Pci: qualche giorno fa qui era seduto Veltroni. Nel registratore la voce del protagonista inclina al sorriso: «Hai sentito, Fedele? Il signore crede che i comunisti mangino ancora i bambini. Sono bravi, seri.

Lavorerò con loro perché di loro mi fido. Dimentichi la propaganda del '48. I tempi sono cambiati: stiamo vivendo una nuova realtà». E poi racconta di essere l'editore ideale di ogni giornalista. Nei suoi fogli ognuno può scrivere ciò che vuole, assoluto disinteresse per la linea politica dei suoi giornali. Prenda Montanelli. Fedele, più o meno quanto ci costa un fondo di Indro? (al tempo direttore del quotidiano di famiglia). «Di preciso non lo so. Più o meno tre, quattrocento mila lire» che era una somma favolosa negli anni '80. «Non sono sempre d'accordo con ciò che scrive, ma rispetto le sue idee come rispetto le idee di ogni re-

dattore. Dove lo trova un editore così?». E la politica? «Per carità. Lei sa che che ho un grande amico socialista, ma anche buoni amici democristiani. Mi vorrebbero a Roma: non ci casco, non mi conviene. Della politica so troppe cose che consigliano di stare alla larga, il mio mestiere è questo». Editore anche di giornali o di libri? «Lasciamo stare i libri. È la Tv il futuro. Educo i miei figli davanti alla televisione. Alla sera la guardiamo assieme: risate, commenti, un modo per riunire la famiglia. Il libro invece separa. Ognuno propria stanza inseguendo fantasie che non sempre i genitori approvano e possono controllare...». Due giorni dopo l'intervista l'articolo del giornalista appare sulla terza pagina del Corriere. Allora era la pagina numero tre. Berlusconi non protesta ma invita a cena il direttore Ugo Stille e il vice direttore Giulio Anselmi che oggi firma La Stampa. Prima della cena ascoltano la registrazione tanto per capire se il giornalista ha pasticciato qualcosa. Non ha pastic-

ciato. Vanno e tornano amoiati. Ogni quarto d'ora i passi felpati di un cameriere allungavano al Cavaliere i bollettini audited adagiati su una quantiera d'argento. Il Cavaliere leggeva felice ad alta voce. Rai battuta in prima serata. Andiamo sempre meglio. Il giornalista ha ricordato l'incontro e i giuramenti del quel maggio '89, Muro di Berlino ancora in piedi, quando Berlusconi è sceso in politica per difendere l'Italia dal comunismo. Nessun invito a cena, nessuna protesta: solo una colazione frettolosa in via dell'Anima ma l'argomento è un altro e il padrone di casa dall'ospitalità squisita non ricorda al giornalista la vecchia intervista di qualche tempo prima. Passano quasi vent'anni e domenica pomeriggio il senatore Dell'Utri coincide a Lucia Annunziata nello schermo Rai 3 che Berlusconi cambia spesso idea nella convinzione «che cambiano idea solo le persone intelligenti». Ecco la curiosità: con quali muove idee torna a sedersi al tavolo di Veltroni?

Fnsi, l'affondo di Bertinotti: «Senza il contratto dei giornalisti si corrode la democrazia»

È scaduto da 1004 giorni, al congresso del sindacato l'addio di Serventi Longhi. Levi: la riforma dell'editoria senza il rinnovo è inimmaginabile

di Marcella Ciarnelli inviata a Castellaneta Marina

CON UN INVITO all'unità della categoria Paolo Serventi Longhi ha concluso il suo ultimo intervento da segretario del sindacato dei giornalisti. L'ha salutato un lungo applauso. Dei delegati della maggioranza ma anche dei rappresentanti dell'opposizione che qui, a Castellaneta, sono riuniti per eleggere la nuova dirigenza sindacale cui spetta il difficile compito, per prima cosa, di aprire un tavolo di trattativa con gli editori e cercare di firmare un contratto che la categoria aspetta da 1004 giorni. Non essere riusciti a firmare quel contratto è il primo rammarico per Serventi Longhi. L'altro, sottolineato durante il suo intervento finale, è quello di «non essere riuscito ad allargare la maggioranza». Ma l'invito a chi gli succederà è di «riprovare» perché c'è bisogno, in una categoria che vede sempre più a rischio i propri diritti con lo

spettro del precariato e di un lavoro senza tutele sempre più pressante, di «ritrovare il senso di un'unità vera». Un categoria che deve vedersela con i conflitti d'interesse, che deve battersi per il pluralismo e la dignità di «tutti i giornalisti». I successori, Franco Sidi finora presidente della Fnsi, e Roberto Natale che ne prende il posto, sono intervenuti in successione. Promettendo Sidi «un sindacato della concretezza e dei bisogni». E Natale invitando gli esponenti dell'opposizione ad un tavolo per «riscrivere le regole». Ma impegni espliciti per la salvaguardia degli scatti di anzianità e sulla possibilità di indire un referendum sul contratto, una volta che sarà stato sottoscritto (le richieste della minoranza) se ci sono stati sono stati solo formali e non concreti. Le votazioni per l'elezione del segretario sono cominciate a tarda sera. Il contratto. Regole per giornalisti ed editori. Una garanzia «di coesione sociale» ha detto il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, intervenuto nella sessione conclusiva del congresso, subito dopo il

presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola che, a proposito della vicenda Rai-Mediatel, ha parlato «dell'onore perduto del servizio pubblico» mentre per Bertinotti «la Rai non è in grado di creare una coscienza e una cultura nazionale e di sottrarsi all'omologazione dell'informazione. Se il linguaggio della tv il linguaggio delle curve questo diventa quello prevalente nella società». «Il contratto - ha detto il Presidente - è un elemento inalienabile civile, quando non c'è, corrode la democrazia». «Quello che si sta creando è un mondo del lavoro che fa della precarietà un sistema». Si punta, insomma, «a forme di lavoro dipendente che siano anche autonome. Una contraddizione in termini». Le istituzioni hanno il dovere di intervenire. Anche il sottosegretario all'editoria, Riccardo Franco Levi, titolare della riforma che avvierà il suo iter «subito dopo la Finanziaria» ha convenuto che «il rinnovo del contratto è un pezzo essenziale della normalizzazione del settore. Il governo farà la sua parte fino in fondo. Una riforma senza contratto non è immaginabile».

COMUNICATO SINDACALE

Il Comitato di redazione de l'Unità, su mandato dell'assemblea, ha chiesto alla scrittrice Clara Sereni, e agli ex direttori del quotidiano, l'onorevole Alfredo Reichlin e il senatore Furio Colombo, di redigere una «Carta dei Valori» che sia espressione della storia del giornale e del suo radicamento nella vita democratica e di sinistra del Paese. La richiesta è stata accolta con favore dalle personalità interpellate che offrono garanzie di prestigio e autorevolezza. Il Cdr ringrazia Sereni, Reichlin e Colombo per la cortese disponibilità offerta, segno dell'attaccamento al giornale e dell'adesione all'iniziativa che la redazione porta avanti per tutelare il prestigio e l'autonomia della Testata. Il rispetto della «Carta dei Valori» - sulla cui base si procederà alla futura nomina del Comitato dei garanti - dovrà rappresentare l'elemento fondante del rapporto tra lettori, redazione e proprietà del quotidiano. Al di là di come si comporrà il nuovo pacchetto azionario della società editrice, infatti, i principi contenuti nella «Carta»

dovranno essere proposti, riconosciuti e applicati da tutti coloro che sono impegnati nella realizzazione del giornale. E sarà obiettivo del Cdr e della redazione far sottoscrivere alla proprietà quel documento. Le notizie sulle trattative in corso per definire gli assetti del quotidiano preoccupano sempre più la redazione. L'ingresso di Vittorio Feltri nel Cda della società editrice che fa capo alla Tosinvest della famiglia Angelucci - appreso da notizie di stampa non smentite - creerebbe il bizzarro precedente del direttore di Libero, quotidiano che gravita nell'area del centrodestra, che diventa parte integrante del gruppo di comando della società che potrebbe divenire azionista di riferimento de l'Unità. Se a questo dato si associano le dichiarazioni dell'onorevole Daniela Santanchè, da poco approdata nella «Destra» di Storace, circa la possibilità che la sua concessionaria di pubblicità possa raccogliere inserzioni anche per il nostro giornale, si comprende bene la fondatezza dell'allarme della redazione.

L'onorevole Santanchè si dichiara onorata di questa eventualità, ma l'Unità - lo ricordiamo anche a Lei - non è un prodotto come un altro da vendere sul mercato. Ma un quotidiano politico che ha un'immagine da tutelare, prima di tutto davanti ai suoi lettori. Il Cdr ribadisce, quindi, la necessità che scendano in campo nuovi soggetti editoriali e che si esplorino tutte le strade perché ciò possa avvenire in tempi non ultimativi. E se un'alternativa alla Tosinvest non fosse ormai praticabile, l'obiettivo da perseguire è quello di un'articolazione azionaria, tale da evitare che gli editori di Libero divengano proprietari pressoché esclusivi del giornale fondato da Antonio Gramsci. Si auspica, in ogni caso, che la compagine azionaria sia tale da assicurare solidità al giornale, garantirne lo sviluppo e salvaguardarne i livelli occupazionali. Nell'assoluta priorità di rispettare l'autonomia della redazione, tutelando il radicamento de l'Unità nella storia presente e futura del movimento democratico e di sinistra del Paese.